Intervista ad Aldo Tortorella «Buona soluzione per il vertice Ora tutti dobbiamo garantire il governo unitario del partito»

«Le differenze di fondo restano ma questo non può escludere un impegno comune sui problemi» Manuale Cencelli? «Banalità...»

«Ecco la mia idea di unità...»

«Siamo andati a una soluzione certamente migliore di quella inizialmente prospettata...». Dice così Aldo Tortorella parlando del nuovo vertice del Pci. «La Direzione – aggiunge – è di fatto il governo unitario del partito...». Non dimenticando però, dice, che le «differenze anche di fondo rimangono». Un nuovo manuale Cencelli? «È grave solo evocarlo». Nel dialogo con il Psi «coraggio e fermezza».

PIETRO SPATARO

Aldo Tortorella, presidente del Comitato centrale

Al Comitato centrale sei riapparso in forma. Sono superate le cause del malessere che ti ha colpito al congresso?

Sì. Ti ringrazio. E ringrazio, per mezzo tuo, i medici e gli infermieri dell'ospedale di Bologna, i compagni e gli amici che mi hanno fatto avere il loro augurio. Ho avvertito una premura che non riguardava la mia persona, ma tutto il nostro partito e anche le idee che ho difeso.

Come ti pare il nuovo vertice del Pci, uscito da una lunga maratona di trattative e di riunioni?

Mi sembra che siamo andati, dopo una riflessione attenta e anche dopo qualche tensione, forse inevitabile, a una soluzione certamente migliore di quella inizialmente prospettata e che ha una sua limpidezza. La Direzione è eletta, secondo le norme congressuali, in forma proporzionale e in essa sono presenti i compiti fondamentali di direzione. Questo organismo diventa, dunque, quell'elemento di «governo unitario» che era stato anche da me auspicato. La Segreteria, invece, è omogenea e raccoglie i principali coordinatori del lavoro della fase costituente. Ma, come è stato detto, nei gruppi di lavoro sul programma e sul rapporto con esponenti di altre posizioni, dovranno essere presenti le varie tendenze manifestatesi al congresso. E, come è ovvio, ma va ribadito, la segreteria deve rispondere alla Direzione e questa al Comitato centrale.

E tutto questo assicurerà il «governo unitario» del Pci?

È solo uno dei possibili meccanismi. Ma nessun meccanismo da solo può garantire una eccellenza di funzionamento. Sono evidenti gli elementi di difficoltà e di complicazione. La riuscita dipenderà dal lavoro e al tempo stesso dalla capacità di controllo di tutti.

Ma è vero, come è stato scritto, che la seconda mozione ha rifiutato un posto in Segreteria offerto dalla maggioranza?

No, questo non è vero. In uno schema che prevede la Direzione come luogo, statutariamente garantito, di lavoro unitario, la Segreteria è stata proposta da Occhetto nella forma che è poi stata adottata.

È stato detto anche che qualcuno della seconda mozione ha votato contro la Segreteria invece di astenersi. È così?

Il voto segreto è affidato alla coscienza di ciascuno. E mi pare difficile qualsiasi illazione. D'altronde si tratta di diverse espressioni di un dissenso. E non abbiamo mai pensato di vincolare il voto di nessuno.

Tu hai definito «una provocazione» la proposta di nominare Renzo Foa direttore dell'Unità. Perché questa opposizione?

Non ho mai fatto una tale dichiarazione. E, se mi permetti, mi dolgo, nel caso che questa voce sia stata diffusa, di non essere stato, come era pienamente possibile, direttamente interpellato dall'*Unità*. Ho visto anche che qualcuno afferma che io avrei potuto rassegnarmi all'idea di nominare un direttoregiornalista. Debbo ricordare che io stesso, come altri direttori dell'*Unità*, sono venuto dal quadro giornalistico.

Insomma non hai espresso riserve sulla soluzione?

No, ho espresso riserve. Ma su un punto di metodo che considero sostanziale. Ciò che è da chiarire bene, infatti, è il rapporto tra incontestabile autonomia della funzione giornalistica e quel tipo particolare di «proprietà» che è un partito. E un partito nel suo insieme. Il congresso ha votato in proposito una integrazione alle garanzie statutarie per assicurare la espressione, da parte della nostra stampa, delle «diverse articolazioni» del dibattito nel partito. Ciò va pienamente garantito con decisioni meditate.

Tu insisti molto sulla esigenza di unità. Eppure al congresso hai detto che le divisioni riguardavano la natura stessa del partito. E allora?

Le differenze, anche di fondo, rimangono. Ci siamo divisi su questioni di sostanza. Ma ciò non fa cessare gli elementi di impegno comune. Ora, ci aspettano battaglie molto delicate, prima di tutto quella elettorale. E poi quella riguardante l'insieme di problemi internazionali e interni economici e sociali assai preoccupanti. Non c'è bisogno di fare l'elenco, ma l'agenda è fittissima: dalla condizione del bilancio statale a quella dell'ordine pubblico, dalla questione dei contratti sindacali a quella degli immigrati extra comunitari, dai temi dell'università e della scuola a quelli della sanità e via enumerando. Sarebbe un grave errore pensare che le difficoltà di movimento e dei movimenti significhino un affievolirsi delle questioni che sono aperte. Al contrario il rischio è quello di non capire che senza risposte adeguate la situazione può marcire. E quei movimenti che si sono presentati con tanta serietà e compostezza democratica la prima volta possono, in assenza di una capacità di comprensione, essere sostituiti da forme di delusione e di disperazione certo non utili allo sviluppo della democrazia. Tutto questo chiede che il Pci, come talora ma non sempre è riuscito a fare, elevi la sua capacità di proposta e di azione. Ecco perché mi auguro che abbia successo lo sforzo per quello che ho chiamato il governo unitario del partito.

Sì, ma oltre ai problemi, il Pci deve affrontare anche la fase costituente decisa a Bologna. Appunto: come?

Governo unitario non significa unanimismo. Sarebbe la ripetizione di un errore già compiuto in passato e poi giustamente criticato. Ognuno porterà in questa fase il contributo delle proprie idee. Il congresso mi pare sia servito a far intendere, anche a molti osservatori esterni, che non vi era solo un confronto referendario tra il sì e il no ma un dibattito tra posizioni culturali e politiche diverse, ciascuna delle quali aveva fondamenti corposi nella realtà, nella vicenda storica, in un proprio impianto culturale.

Ma qual è il tuo giudizio sul partito uscito da Bologna? Ti pare più maturo o più incerto?

Purtroppo non ho potuto seguire lo svolgimento del congresso. Certo, ho letto gli interventi, ho visto le posizioni assunte. Ma non aver potuto avvertire il clima di quella assemblea impoverisce un possibile giudizio. Mi sembra tuttavia molto positivo lo sforzo compiuto per la franchezza e la nettezza del dibattito, sia sul tema dell'identità del partito sia sulle maggiori questioni politiche. Ho detto al congresso che vi è qui un merito collettivo. Sia di chi ha avanzato una proposta certamente assai radicale, sia di chi, non condividendola, ha ritenuto indispensabile evitare ogni diplomatismo e ogni ipocrisia scendendo apertamente in campo, animando il dibattito, suscitando il confronto. Tutto questo ha senza dubbio determinato, come tu dici, una maturazione. Naturalmente dentro una così netta divisione vi sono anche i germi di un pericolo...

Un pericolo di che genere?

Penso al rischio che si approfondiscano le divisioni che non si sono manifestate solo sul terreno della politica ma anche su quello della natura stessa del partito. E io credo che per evitare quel pericolo non vi sia un modo diverso da quello di un riconoscimento delle differenze che restano, di un comune impegno nel lavoro e nella discussione sui temi che abbiamo di fronte. Dopo le elezioni entreremo, tra l'altro, in una nuova fase congressuale. E i problemi concreti incalzano...

Flores d'Arcais ha scritto che Occhetto rischia di essere sconfitto perché è costretto ad accettare ancor oggi la logica del sì e del no e ad usare una sorta di manuale Cencelli. Che ne dici?

Sono valutazioni che stupiscono e che mi paiono gravemente offensive per l'insieme del partito. Il manuale Cencelli, lo ha ricordato anche Occhetto, non c'entra nulla: ed evocarlo è grave per chi lo fa. Il ragionamento si fonda in realtà su un sofisma o, per meglio dire, su un radicale stravolgimento del vero e cioè che i sostenitori di una mozione diversa da quella di maggioranza avessero da pronunciare solo un no alla proposta. Ma le cose non stavano così. Vi è stata una decisione, certo, nell'apertura della fase costituente per una «nuova formazione politica». Ma questa decisione, che riguarda tutti, non ha annullato un confronto di ampio respiro che ispira anche il dibattito di oggi, chiamato a misurarsi con grandi questioni politiche, ideali e programmatiche che investono una grande storia collettiva e, anche, tante sofferte vicende umane. Pensare che la minoranza si dissolva perché in tale dibattito non ha vinto è una logica che sorprende, soprattutto da quegli intellettuali che sono usi a dar lezione di democrazia. Per ciò che attiene al funzionamento del partito la maggioranza può certo negare ogni ruolo alla minoranza, oppure, viceversa, la minoranza può rifiutare ogni responsabilità poiché giudica che non ne esistano le condizioni. Ma sollecitare un tale esito vuol dire soffiare sul fuoco delle divisioni, per esasperarle. A chi può giovare tutto questo? A meno che non si voglia reintrodurre nella «nuova formazione politica» quel centralismo antidemocratico che, per nostra fortuna, è stato praticato dai comunisti italiani in scarsa misura e in tempi ormai lontani.

Come si sente Aldo Tortorella, strenuo sostenitore del no, nel ruolo super partes di presidente del Comitato centrale?

Non solo io, ma tutti i compagni di ogni parte, sono stati e sono partecipi strenui di convinzioni diverse. Quindi, chiunque sia investito di una posizione di responsabilità deve avere la capacità di svolgere il proprio ruolo sapendo di rispondere a tutto il partito e nello stesso tempo di essere se stesso contribuendo alla elaborazione comune con quel tanto di idee che ciascuna posizione è capace di far scendere in campo. D'altra parte il fatto stesso che i compagni hanno voluto affidarmi questa responsabilità non lo interpreto come un riconoscimento ad una persona, ma come l'impegno unitario verso tutte quelle compagne e quei compagni che con franchezza e passione hanno contribuito al dibattito da posizioni diverse da quelle della maggioranza.

La scena politica sembra essersi un po' movimentata. Come valuti le insofferenze socialiste e quelle repubblicane?

Naturalmente c'è una fase preelettorale e questo comporta, come tradizione, anche una maggiore dialettica tra i partiti che sono al governo. Ma insieme con questo c'è il fatto evidente che le denunce dell'opposizione sull'incapacità del governo di affrontare i problemi aperti del paese si mostrano fondate. C'è la vicenda del Pci, i problemi che essa pone e il desiderio di utilizzarla. Inoltre vi è stato, contrariamente ad anni precedenti, uno sviluppo di movimenti interessante, quello degli studenti in primo luogo. Esso non è mai indice solo di una tendenza ristretta a un gruppo particolare ma ha tradizionalmente espresso stati d'animo e malesseri più profondi.

A Rimini, come hai visto, è cominciato il cosiddetto «disgelo» tra Pci e Psi. E l'alternativa, seppure ancora indefinita, non sembra più, come diceva Craxi un tempo, un'araba fenice. Credi davvero si possa arrivare a un governo del cambiamento?

Io lo credo e per questo mi batto. Naturalmente ho visto con attenzione le prese di posizione del Psi. E devo dire che se per il Psi non è certo più l'araba fenice, l'idea dell'alternativa viene ancora rimandata a tempi lontani. Considero comunque significativo che si possa avviare un qualche dialogo. Penso però che esso deve svolgersi su temi concreti e reali, altrimenti rischia di diventare o una elusione degli interessi effettivi del paese o, peggio ancora, un modo per far scoppiare le contraddizioni a sinistra in modo più drammatico che nel passato. Credo che né noi né i compagni socialisti abbiamo sposato delle posizioni per comodo o per calcoli non chiari e non confessabili. Penso invece che ci sono delle visioni diverse su una serie di grandissime questioni di carattere nazionale e internazionale. E dunque il dialogo, perché possa effettivamente considerarsi avviato, deve prevedere che si parta certo dalle questioni su cui è possibile trovare una qualche intesa, ma anche da quelle su cui la distanza resta molto grande. Per questo insisterei per un'agenda precisa che non può consistere nell'ignorare che, dal tema della politica internazionale alle questioni istituzionali, dal problema della droga a quello, grandissimo, dell'informazione, i punti di vista sono profondamente diversi. Un governo del cambiamento può esserci se si capisce per che cosa e come si vuole cambiare.

Il Pci, secondo te, come deve giocare questa partita del dialogo a sinistra? Con più coraggio o con più cautela?

Ci vuole nello stesso tempo coraggio e decisione, ma anche fermezza nell'affrontare i temi veri della sinistra europea e italiana. La sinistra è in difficoltà, e credo lo dobbiamo ribadire sempre, non per questioni di sigle. In Italia e negli altri paesi dell'Europa occidentale la sinistra conosce gravi problemi perché non ha tenuto il passo con la trasformazione, neppure quella da essa stessa determinata, come è nel caso dello stato sociale. Ora può essere utile che si sia abbandonato un certo «tono» nel dialogo tra i socialisti e noi. Ma il tema che ci sta davanti è quello delle finalità stesse dell'azione della sinistra. Per esempio: è divenuto fastidioso e imbarazzante discutere delle questioni dell'ecologia e del Terzo mondo come se la sinistra europea non portasse una sua parte di responsabilità.

Tra un anno ci sarà il congresso che dovrebbe sancire la nascita del nuovo partito. Tu come lo vorresti?

Mi batterò perché la storia grande dei comunisti italiani non venga cancellata. L'Italia non ha mai avuto tanto bisogno come ora di una vera forza di sinistra. Non si costruisce alcuna alternativa e alcun programma realistico senza una salda ispirazione ideale

Enti locali

La Lega: «Riforma elettorale»

ROMA. Un appello agli elettori affinché premino con il loro voto quei candidati «che si siano impegnati e che intendono impegnarsi per l'opera di autoriforma e di rinnovamento degli enti locali e delle regioni» è stato lanciato stamane dalla Lega delle autonomie locali. In un lungo documento la Lega ripercorre gli eventi che hanno portato all'attuale situazione «di stallo» per le autonomie e suggerisce alcune soluzioni.

La prima è rappresentata dalla rapida approvazione – prima della scadenza elettorale – del nuovo ordinamento locale e la seconda, invece, dall'avvio di una riforma dei sistemi elettorali «a cominciare dal livello locale». Ma la attuale situazione, secondo la Lega, ha portato anche ad un altro risultato: quello della disaffezione nei confronti delle istituzioni di larghe fasce di popolazione. Ad esse la Lega ribadisce quindi l'invito ad esprimersi attraverso il voto «superando la disaffezione, pur a volte motivata, e respingendo ogni sollecitazione astensionista», con la consapevolezza che «il voto del 6 e 7 maggio assume il valore di una scelta che certamente influirà o per favorire una accelerazione decisiva del rinnovamento delle autonomie locali e dello Stato, oppure per rassegnarsi ad una prospettiva di stallo che può ulteriormente compromettere la funzionalità e la credibilità delle istituzioni».

Intanto il decreto legge sulla riforma dell'ordinamento locale in discussione al Senato ha rilanciato l'interesse degli amministratori locali per il tema dei controlli.

L'Aiccre (associazione europea dei comuni delle province e delle regioni) e il coordinamento nazionale degli organi di controllo, hanno organizzato, per il 3 aprile a Roma, presso la sala convegni dell'Associazione bancaria italiana, un convegno su «La riforma dei controlli sugli atti degli enti locali - Comparazione con esperienze europee», con lo scopo di dedicare un'attenta considerazione a questi temi. Saranno presenti rappresentanti della Spagna, della Francia e della Germania. Da parte italiana interverranno, tra gli altri, l'on. Augusto Barbera, l'on. Adriano Ciaffi, il sottosegretario agli Interni on. Franco Fausti.

Cosenza

Incontro coi partiti in convento

COSENZA. Si è svolto ieri nel santuario di San Francesco di Paola un incontro fra il padre provinciale dei minimi, padre Giuseppe Morosini, ed i segretari regionali di Dc, Pci, Psi e Psdi. L'incontro è stato organizzato dalla comunità francescana ed ha avuto per obiettivo il «recupero della politica all'etica» in vista dell'imminente campagna elettorale per le elezioni amministrative del sei maggio e ai fini di preparare un protocollo d'intesa sul rinnovo del governo regionale.

Secondo quanto si è appreso i segretari dei partiti hanno apprezzato l'iniziativa di padre Morosini per garantire una campagna elettorale serena e senza alcun condizionamento; per garantire liste politiche senza esponenti inquisiti dalla magistratura o coinvolti in vicende di mafia. È stato inoltre lanciato un appello al presidente della Repubblica e ai segretari nazionali dei partiti per una maggiore attenzione e solidarietà verso la Calabria.

Solidarietà è stata poi espressa al vescovo di Locri, al centro in queste settimane di attentati di stampo mafioso che hanno colpito soprattutto le strutture della diocesi. I segretari regionali, infine, si sono impegnati per una mobilitazione il 2 maggio, in occasione della giornata di solidarietà e sviluppo della Calabria, che si terrà nel santuario di San Francesco.

Nei prossimi giorni sarà reso noto un protocollo d'intesa per le prossime elezioni amministrative del sei maggio e per il futuro politico della Calabria.

Una lettera al Pci con 250 firme: «Salviamo Napoli»

NAPOLI. «Da cittadini ci rivolgiamo al Partito comunista, nell'imminenza delle elezioni amministrative, per segnalare temi e aspettative emergenti della città e della regione... Ci rivolgiamo al Pci per invitarlo a una prima concreta verifica della sfida che ha lanciato per il rinnovamento della politica». A Napoli succede un fatto nuovo. Non è il «solito appello» di intellettuali e personalità più o meno già vicine all'area del partito che si rivolge ai cittadini per sollecitare un voto, un'adesione. C'è un settore – inaspettatamente ampio – di società civile, che col Pci cerca un confronto, un «andare a vedere» che cosa concretamente si può fare, con le elezioni e dopo, per affrontare il dramma di una città e una regione trascinate in un degrado sempre più drammatico.

Duecentocinquanta cittadini di Napoli hanno firmato una «lettera al Pci», indicando l'esigenza di «un nuovo rapporto tra partiti e elettori», quale «primo tangibile atto di rinnovamento», e denunciando la situazione di una città e di una intera regione che «vanno precipitando verso una condizione di inciviltà che pregiudica le più semplici aspettative di progresso». Due, secondo gli estensori della lettera, sono i fenomeni che caratterizzano su tutti gli altri questa situazione: il «disastro ambientale e lo sfacelo istituzionale». Chi sono gli autori di questo messaggio ai comunisti, che cosa chiedono, e perché si sono rivolti proprio al Pci? L'iniziativa è partita da un gruppo più ristretto, poco più di una ventina di persone. Tra questi anche alcuni iscritti al Pci (schierati anche su fronti opposti nella fase congressuale, ma che ora – dicono – preferiscono stimolare un confronto sulle cose da fare, dopo il pronunciamento del congresso di Bologna). La decisione di raccogliere adesioni alla lettera ha avuto un successo al di là delle aspettative. «Pensavamo ad una sessantina di firme – dice uno dei promotori – invece ne sono arrivate oltre duecento». Tra i sottoscrittori del documento ci sono molti docenti universitari e professionisti, lavoratori, cittadini impegnati nell'attività di vari «comitati» – come quello di Posillipo, quello che agisce nel centro storico, o quello che lotta per la casa. Molti nomi noti in città: Luigi Compagnone, Lucio Amelio, il preside della facoltà di Economia Francesco Lucarelli, Cesare De Seta, il sociologo Amato Lamberti, animatore dell'«osservatorio sulla Camorra», un gruppo di studiosi del centro di ricerca di Portici, il geologo Bruno D'Argenio. L'elenco, ovviamente, potrebbe continuare a lungo.

C'è da aggiungere che molte di queste persone si rivolgono per la prima volta al Pci. Chiedendo che «già a partire dalle prossime elezioni formazione delle liste e elaborazione dei programmi sperimentino nuove forme», coinvolgendo di più «gli espropriati della politica», lavorando per «liste aperte, che diano reali garanzie di responsabilità, competenza e rappresentatività». Una prima risposta a questo messaggio è già venuta dal segretario regionale del Pci Isaia Sales e da quello di Napoli, Berardo Impegno, e un incontro è stato messo in calendario.

A Brindisi accordo per una lista con cattolici e laici

BRINDISI. È stata definitivamente raggiunta a Brindisi una intesa politica e programmatica tra il Pci, i cattolici di Presenza Democratica e gli Indipendenti Progressisti (movimento costituitosi attorno all'esperienza maturata in qualità di indipendente di sinistra dell'avv. Ennio Masiello). L'intesa prevede la presentazione di una lista comune, «Insieme per la Città», con la quale i promotori parteciperanno alle prossime consultazioni elettorali.

L'accordo raggiunto – che dovrà ora passare al vaglio delle rispettive assemblee – è lo sbocco di un processo di avvicinamento e di comune riflessione sui problemi della città, sul rinnovamento della politica, sul ruolo dei partiti e dei cittadini; sulla base anche del documento dei vescovi sul Mezzogiorno e delle costanti sollecitazioni del vescovo di Brindisi. La lista che si va definendo intende rappresentare una possibilità nuova ed originale di apertura alla società, ai movimenti, a singole personalità, per contribuire ad un effettivo rinnovamento delle istituzioni, contro le logiche partitocratiche e per restituire poteri ai cittadini. La convergenza di comunisti, cattolici di Presenza Democratica e Indipendenti Progressisti, oltre a rappresentare una ipotesi di cambiamento, è una proposta politica per contribuire ad una aggregazione di forze che, pur nella loro diversità, sono chiamate a costruire una alternativa programmatica e di sinistra nella città di Brindisi.

Al centro dell'intesa raggiunta figurano anzitutto l'impegno per nuove regole di funzionamento delle istituzioni, per la trasparenza e il controllo sulla attività amministrativa, i diritti dei cittadini, nonché proposte per superare i fenomeni di emarginazione con nuove forme di solidarietà e di partecipazione che vedano l'ente locale protagonista soprattutto nei quartieri. Altro punto su cui è stata raggiunta una convergenza è la questione energetica ed ambientale con l'impegno ad avanzare nel programma una proposta che rispetti i pronunciamenti popolari e istituzionali, oltre alle istanze di associazioni ambientaliste, culturali e religiose, per un effettivo ridimensionamento del polo chimico, della produzione energetica, dell'uso dei combustibili. Per un approfondimento programmatico di questi ed altri punti (casa, sanità, servizi sociali, lavoro) è stato costituito un gruppo di lavoro.

L'intesa politica e programmatica nasce dall'esigenza di dare una risposta forte alla crisi di Brindisi, privata in questi anni di identità e autonomia, a causa di un personale politico inadeguato e di un rapporto tra i partiti che ha mortificato ogni forza e ogni prospettiva di rinnovamento.

È ora che ogni forza, ogni cittadino dia un contributo «insieme per la Città», per liberarla dal malgoverno e dalla paralisi amministrativa, per una città più umana e solidale.

Il Pci, Presenza Democratica e gli Indipendenti Progressisti hanno rivolto un invito a tutti i cittadini per avanzare idee e proposte, indicazioni di eventuali candidati (entro il 6 aprile). Infine, per consentire la presentazione della nuova lista e del nuovo simbolo, si chiede ai cittadini di contribuire alla raccolta delle ottocento firme necessarie alla sottoscrizione della lista.

Riapertura Emissione

MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

● I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.

● I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° marzo; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.

● La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1°.9.1990.

● Poiché i certificati hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.

● Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.

● Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In sottoscrizione dal 2 al 4 aprile

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%